

UNA GIORNATA DELLA MINCHIA

Sapete quale è veramente il problema? Noi di mafia non sappiamo una minchia! Ad un certo punto, il 23 maggio o il 19 luglio ci svegliamo la mattina, andiamo su un social qualunque e notiamo che un amico qualunque ha postato qualcosa di scopiazzato e ci ricordiamo:

‘Ah già ! Oggi ricorre l’anniversario di Falcone oggi quello di Borsellino ...’

E sbamm.... cerchiamo su google una bella immagine, ‘na frasetta ad effetto ... e sbamm... ho fatto il mio dovere Non funziona così amici. Perché siamo in guerra signori! E se oggi fate solo finta di ricordare domani dimenticherete. Ma la mafia non dimentica e se voi la scordate, lei, in qualche modo, ovunque voi siate vi verrà a cercare.

Oggi è il 24 settembre 2024. Sto scrivendo queste parole della minchia per un concorso letterario che mi impone di usare il tema “Isola”. A me, capite? Mi impone questo tema, a un siciliano che ha passato più di metà della sua vita lontano dalla sua isola e che soffre di solitudine. E allora se proprio devo rimanere in tema io, in questo giorno di concorso, voglio ricordare il Giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo, anche lei magistrato, e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro uccisi in un attentato dalla mafia corleonese capeggiata dal boss Salvatore Riina il 23 maggio 1992.

Oggi voglio ricordare il Giudice Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta: Agostino Catalano, Emanuela Loi (prima donna a far parte di una scorta e anche prima donna della Polizia di Stato a cadere in servizio), Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Anche loro morti per mano dei corleonesi. E Boris Giuliano, Placido Rizzotto, Rocco Chinnici, il Capitano Basile, Montalto, il Giudice Terranova, il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela.

Lo faccio oggi. In una giornata della minchia, quando nessuno ricorda niente, quando tutti scordiamo che la mafia c’è sempre e non solo il 23 maggio di ogni anno o il 19 luglio di ogni anno.

Lo faccio adesso, mentre scrivo queste quattro righe e sono in procinto di versarmi stancamente un bicchiere di the Santal al limone e mi sto spostando altrettanto stancamente dalla sala alla cucina perché sento caldo nonostante sia settembre avanzato. E lo faccio adesso perché adesso, senza un motivo particolare, ho pensato a quella stele commemorativa posta lì a Capaci, sul bordo dell’autostrada, a memoria di quel sacrificio che sono ‘costretto’ a vedere quando arrivo o quando riparto dalla mia terra tramite aeroporto. E mi fa più male guardarla quando sono in procinto di lasciare la Sicilia e tornare al Nord. Perché il giorno della partenza, del ritorno a questo dolce esilio

perpetuo è, *strictu sensu*, una giornata della minchia, perché ogni istante di una giornata che vede il mio corpo staccarsi dalle mie radici ed essere traslato altrove è, *latu sensu*, una giornata triste, perché saluti i tuoi genitori che rimangono soli nell'isola e pensi: 'li vedrò ancora?'

Perché nulla cambia in meglio in questa isola della minchia, perché le nostre teste di minchia non cambiano, perché la politica non cambia, perché siamo in una 'nazione' fatta *ad minchiam*.

Poi, il 23 maggio come ogni anno le bocche nobili si riempiranno di paroloni e di proclami, di ricordo, di lotta continua alla mafia, di legalità ecc.

Tutte minchiate.

E poi per 364 giorni nessuno ne parlerà più.

Alla fine, dopotutto, Giovanni Falcone era solo 'una testa di minchia'.

Disse un giorno Paolo Borsellino:

"Giovanni, ho preparato il discorso da tenere in chiesa dopo la tua morte: "Ci sono tante teste di minchia: teste di minchia che sognano di svuotare il Mediterraneo con un secchiello... quelle che sognano di sciogliere i ghiacciai del Polo con un fiammifero... ma oggi signori e signore davanti a voi, in questa bara di mogano costosissima, c'è il più testa di minchia di tutti... Uno che aveva sognato niente di meno di sconfiggere la mafia applicando la legge".

Ascolto queste parole e mi rimane un po' di speranza: che queste giornate della minchia non esistano più! Che non ci siano più eroi da ricordare ma solo giudici, magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine che semplicemente fanno il loro dovere e che un giorno possono andare in pensione e godersi la famiglia e i nipoti.

Affinché un giorno non ci sia una figlia, o un figlio o una moglie o un padre che venga chiamato al telefono mentre è beatamente a mare e gli venga detto:

'C'è stata una bomba, 90 kg di tritolo, di tipo Semtex-H sono morti tutti... venga a riconoscere il suo caro, qui all'obitorio del Civico di Palermo, abbiamo allestito una sala solo per voi. Ah dimenticavo una cosa importante... ricordatevi se prima di salutarvi questa mattina aveva una collanina particolare, se ha un tatuaggio, un bracciale, un calzino rosso o blu,, un orecchino... perché di lui/lei ci sono solo tanti pezzi sparsi, puzzolenti, bruciacchiati....'

E la mia isola muore ogni giorno, e di questo sogno si perde un pezzo alla volta, senza speranza.

E di quello che potevi essere, terra mia, non sei niente. Solo brandelli di eroi che in una giornata della minchia vengono osannati e poi l'oblivion.

Larva d'isola che mai sarà farfalla.